Un corso all'istituto di studi comunisti delle Frattocchie

L'impegno delle donne per uscire dalla crisi

Al seminario regionale hanno preso parte compagne delle sezioni e dei circoli della FGCI — Il compagno Luigi Petroselli sul referendum per il divorzio: « Pur non trascurando nessuna possibilità di accordo perchè al confronto elettorale non si arrivi, è necessario che tutto il partito sia mobilitato per la prova »

« La questione femminile nella via italiana al socialismo »: è stato questo il tema che ha tenuto impegnate nei giorni scorsi oltre 60 compagne delle sezioni e dei circoli della FGCI in una appassionata ricerca e in un vivace dibattito. Al seminario regionale — che si è svolto nell'istituto di studi comunisti delle Frattocchie — hanno preso parte 36 studentesse, 3 casalinghe, 15 impiegate e 10 insegnanti. La discussione generale si è conclusa con un intervento del compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione romana, che ha sottolineato il peso nuovo assunto dalla questione femminile nella vita del Paese per effetto anche della natura della crisi della società italiana, che scuote tutti i movimenti sociali.

Di fronte alla gravità della crisi economica, sociale e morale dobbiamo rifiutare sia il pessimismo catastrofico sia l'ottimismo illusorio. Esistono pericoli e minacce di involuzione, ma può essere anche il momento per porre su nuove basi la politica estera e lo sviluppo economico-sociale del Paese. A questo proposito decisive sono l'unità della classe operaia, e una nuova unità delle forze democratiche sia per sventare i pericoli e le minacce, sia per cogliere l'occasione storica che ci si offre.

Un sistema di alleanze sociali è sempre una questione di rapporti politici. Attraverso le lotte sociali e politiche di questi anni siamo riusciti a mettere la DC nella impossibilità di seguire la strada della contrapposizione delle forze democratiche e popolari, di rottura dell'unità operaia. La DC, inoltre, registra una crisi di egemonia verso determinati strati sociali, ma tuttavia non ha ancora la capacità di imboccare una via nuova.

In questa situazione interviene la prospettiva del referendum. Lo svolgimento di tale prova comporta di per se stesso un rischio di spostamento a destra. Di qui deriva l'attenzione nostra a tutto ciò che può portare ad evitare che si giunga a chiamare al voto gli elettori per farli pronunciare sullo scioglimento o no dei matrimoni falliti. Al tempo stesso, però, chiamiamo alla mobilitazione il partito in vista della campagna elettorale che dovremmo condurre con il nostro proprio volto senza trascurare i necessari collegamenti unitari.

Dopo aver criticato l'atteggiamento di Fanfani per i suoi « non possumus » il compagno Petroselli ha rilevato l'incapacità politica della DC a misurarsi su questo problema come forza nazionale. Chiediamo alla DC non certo di rinunciare alle proprie posizioni, bensì di rispettare il fatto che il nostro è uno stato non confessionale, che non assume pertanto la indissolubilità del matrimonio come un principio da imporre ai cittadini, ma garantisce a tutti la possibilità di scegliere, cioè una fondamentale libertà politica.

A chi osserva che la celebrazione del referendum contraddice con la nostra proposta del compromesso storico, il segretario della Federazione ha fatto presente che la prospettiva dell'unità delle forze democratiche ed antifasciste ha visto l'alternarsi e l'intrecciarsi di momenti di confronto e di convergenza con altri di serrata polemica e di scontro. Ricordate le esperienze del passato, Petroselli ha aggiunto che la consultazione sullo scioglimento dei matrimoni falliti ove non si riuscisse ad evitarla, deve essere sì una battaglia civile, ma anche un confronto sui grandi temi ideali, politici, sociali e morali che si dibattono nel Paese.

Nell'interesse stesso della famiglia, della donna e della sua emancipazione è necessario vincere la prova. Una nuova famiglia, l'emancipazione della donna passa attraverso la sconfitta delle forze reazionarie e fasciste, una evoluzione in senso progressivo della crisi del mondo cattolico e della DC, uno sviluppo della democrazia. La lotta sarà aspra e difficile perchè sono in gioco questi valori. E noi siamo pronti a combatterla presentando tutti i titoli ideali, politici e morali che ci derivano da una battaglia che conduciamo da più di mezzo secolo.

Tutto ciò assume un particolare significato a Roma, centro della cattolicità, dove per metà febbraio è stato annunciato un convegno diocesano sui « primati negativi » della capitale. Noi abbiamo mostrato — ha detto il segretario della Federazione — attenzione ed interesse verso le dichiarazioni del cardinale Poletti che aveva lanciato questa iniziativa nella quale abbiamo scorto riflesso il peso oggettivo del valore della denuncia del nostro partito sulla natura e le cause dei mali di Roma (sviluppo distorto, speculazione edilizia, ecc.). Ci sono sembrate, inoltre, interessanti alcune affermazioni sul rapporto tra società civile e regime politico che indicano un travaglio positivo del mondo cattolico. E' un fatto però che l'ipotesi del referendum ha rimesso in moto quelle forze che rifiutano pregiudizialmente ogni confronto, intervenendo negativamente sulle prospettive del rinnovamento della città.

Riprendendo i giudizi già riportati dall'« Unità » sul convegno dei comitati civici il compagno Petroselli si è chiesto, tra l'altro, a che titolo il sindaco di Roma Darida ha dato la sua adesione a questa provocatoria sortita della destra.

Il segretario della Federazione comunista ha concluso il suo intervento osservando che, pur non trascurando nessuna possibilità di accordo perchè al referendum non si arrivi, è necessario che tutto il partito sia mobilitato per il confronto elettorale. Decisivo per vincerlo è l'orientamento delle masse femminili e dei giovani. Dobbiamo perciò dispiegare una massiccia azione che faccia chiarezza politica e ci consenta di superare positivamente la prova.

Nella discussione sono intervenute le compagne Grazia Napoletano (sezione Centro), Giovanna Maglie (Ostiense), Claudia Ciampini (Monte Sacro), Vito Redavide (Esquilino), Maria Giordano (Alberone), Anna Maria Guadagni (San Lorenzo), Maddalena Brilli (Monteverde Vecchio), Rachele Mastrantoni (Priverno), Adriana Ricchini (Nomentano), Caterina Sammartino (Ostia), Stefania Giorgi (Centocelle), Roberta Pinto (Appio Nuovo), Michelangela Roncelli (Campitelli), Valeria Rendina (Cavalleggeri), Grazia Leonardi (Monteverde Vecchio), Silvia Bazzocchi (Esquilino), Antonia Mancini (Laurentina), Maria Angela Ichestre (Portonaccio), Carla Porretta (Albano), Rita Sacchini (Mario Alicata), Patrizia Tonelli (Forte Aurelio Bravetta), Franca Raponi (Italia), Vania Magni (Albano), Anna Assogna (Ponte Mammolo), Silvia Lami e Andreana Spinola (Campitelli).

Documentario sul festival della gioventù

Oggi, alle ore 18, presso la Casa della cultura (largo Arenula, 26) sarà proiettato il documentario a colori sul X Festival della gioventù. Alla proiezione, organizzata a cura dell'associazione Italia-RDT (in collaborazione con l'ARCI e con la Casa della cultura), seguirà un dibattito sul valore del X Festival della gioventù. La manifestazione è stata promossa d'intesa con le 5 organizzazioni giovanili nazionali che hanno preso parte al Festival di Berlino.

Mentre a maggio scadono i termini della carcerazione preventiva

Quinto rinvio al processo Menegazzo

L'ennesima sospensione provocata da un malore accusato da Franco Torreggiani imputato con Francesco Mangiavillano della rapina di via Gatteschi - Le sconcertanti tappe di un procedimento che si trascina da 7 anni

Luigi Mangiavillano depone durante un'udienza del processo d'appello

Ancora un rinvio — è il quinto, ormai — al processo per la rapina di via Gatteschi, mentre si avvicina il momento — il prossimo maggio — in cui gli imputati, già condannati in primo grado a severe pene, riacquisteranno la libertà perché sono trascorsi i termini della carcerazione preventiva. La causa del nuovo rinvio, stavolta, è stata la malattia addotta da uno degli imputati, Franco Torreggiani, che ieri mattina si è presentato al palazzo di Giustizia dicendo di avere la febbre e che per questo non poteva entrare in aula e assistere al processo.

Nonostante che il medico legale avesse assicurato che il Torreggiani fosse in grado di essere presente al dibattimento, il procuratore generale e i giudici della corte d'Assise d'Appello sono stati di parere contrario. I magistrati, infatti, hanno deciso, al termine di una breve riunione in camera di consiglio, di rinviare *sine die* la discussione. La data del nuovo processo deve essere ancora fissata.

Dire che si tratta di una vicenda procedurale sconcertante è poco. Sette anni fa, il 17 gennaio del 1967, i due fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo venivano uccisi, in via Gatteschi, dai colpi di pistola esplosi da alcuni banditi che li avevano aggrediti per rapinarli del loro campionario di rappresentanti di gioielli. A distanza di tanto tempo, i responsabili del crimine, o perlomeno coloro che polizia e magistrati hanno ritenuto tali, non sono stati giudicati. O meglio, nei loro confronti non è stata ancora pronunciata una sentenza definitiva.

Nel luglio del 1969 la corte d'Assise emise il verdetto di primo grado, la prima e unica sentenza di questa vicenda giudiziaria che è il più lampante esempio della lentezza della macchina della giustizio del nostro paese. Il processo di primo grado si concluse con la condanna all'ergastolo di Francesco Mangiavillano, « Francois », a 30 anni per Franco Torreggiani, il « miope », e con l'assoluzione per insufficienza di prove per Mario Loria, il « vivandiere » della banda. Ci furono anche delle condanne ad alcuni imputati minori che ebbero un ruolo marginale in tutta la vicenda. Sul banco degli imputati, come è noto, non c'era Leonardo Cimino, il quale era deceduto alla vigilia del Natale 1967 in seguito alle gravi ferite riportate durante una sparatoria con i carabinieri che avevano circondato il nascondiglio dei rapinatori ricercati per il duplice omicidio di via Gatteschi.

Da allora — sono passati quasi cinque anni — non si è riusciti a celebrare il processo di secondo grado che, con ieri, è giunto al suo quinto rinvio. Tutto a vantaggio degli imputati i quali hanno ormai la possibilità di tornare in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Questo dovrebbe avvenire a maggio: e secondo molti è praticamente impossibile che il processo si concluda con una sentenza definitiva prima di allora. Ecco perché tutta questa vicenda è a dir poco sconcertante. Sembra veramente che non ci sia la volontà di fare questo processo e non si riesce a capire quale è il motivo di tale atteggiamento. Che gli imputati facciano di tutto per far trascorrere i giorni e i mesi in vista della scarcerazione è comprensibile, ma che questo gioco non venga contrastato energicamente dalla magistratura è un dato veramente preoccupante.

Ed ecco come si è giunti all'ennesimo rinvio. Ieri mattina Franco Torreggiani — giunto a palazzo di Giustizia su un cellulare e accompagnato da un infermiere — si è rifiutato di entrare in aula sostenendo di avere la febbre. Contemporaneamente, attraverso i suoi difensori, faceva sapere che non acconsentiva a che il dibattimento avvenisse in sua assenza. L'imputato aveva un certificato rilasciato dai medici di Rebibbia i quali, constatato il malore e una lieve alterazione della temperatura, affermavano però che Torreggiani era perfettamente in grado di presenziare all'udienza. Lo imputato, tuttavia, affermava il contrario.

I giudici, presieduti dal dottor Sciaraffa, hanno allora ordinato una visita fiscale che è stata compiuta da un ufficiale medico dei carabinieri. Quest'ultimo, dopo aver controllato il detenuto, è tornato in aula e ha detto che la lieve alterazione febbrile non poteva impedire a Torreggiani di partecipare all'udienza. A questo punto la corte ha invece giudicato che Franco Torreggiani, a causa del lieve malessere, non poteva prendere parte al dibattimento e difendersi adeguatamente. Quindi, su richiesta del procuratore generale, dottor Monteleone, i giudici hanno deciso di rinviare il processo a data da destinarsi.

Prosegue la settimana di lotta indetta dalla Federazione romana

Assemblee per i pensionati

In preparazione della manifestazione per le pensioni — promossa dalla Federazione romana — che si svolgerà domenica mattina nel teatro Eliseo, si moltiplicano a Roma e in provincia le assemblee e gli incontri con i lavoratori e con i cittadini.

Per OGGI a Tivoli è prevista un'assemblea alle ore 17 con la partecipazione del compagno Fioriello.

Per DOMANI si svolgeranno assemblee a Trionfale (alle ore 16) con Pizzotti; a N. Ostia (alle ore 18) con Marietta; a Torrevecchia (alle ore 16) con Fiorioli; a Tufello (alle ore 16), a Fiumicino Alesi (alle ore 16,30); e a Civitella S. Paolo.

Per VENERDI' a Casalmorena (alle ore 17) con Marietta; a Garbatella (alle ore 18) con Bouché; a S. Basilio (alle ore 18,30) con Fiorielio; a Villalba (alle ore 18) con Pochetti; a Campitelli (alle ore 17) con Fiorioli; a Borgo Prati (alle ore 17) con Pizzotti; nel teatro della Federazione (alle ore 17) promosso dalla sezione ATAC con O. Mancini; a Ciampino C., ad Aurelia, a Valmelaina, a Torpignattara.

* * *

Tutte le sezioni si apprestano a celebrare il 53. anniversario della fondazione del PCI con assemblee popolari che avranno luogo nei prossimi giorni. Si tratta di un altro importante momento di collegamento di massa di tutte le sezioni e dei circoli giovanili con i compagni, i lavoratori, le donne, i giovani intorno alla storia e alla politica del PCI e per presentare le proposte che i comunisti avanzano nell'attuale momento politico.

Al centro di ogni manifestazione sarà posta la questione del rafforzamento del partito e della FGCI e saranno fissati i nuovi obiettivi della campagna di tesseramento e proselitismo. Intanto nella giornata di ieri risultati positivi sono stati segnalati dalle sezioni STEFER (altri 201 tesserati nell'ultimo periodo), Fiano (50); Laurentina (30), S. Vito (10), EUR (5). Una citazione particolare meritano le compagne di Cinecittà, che hanno già superato le scritte dello scorso anno e contano 76 reclutate per il 1974.

POLICLINICO

Previste dalle leggi forme di controllo democratico

Riunione della Commissione Sanità della Regione Dichiarazione del compagno Ranalli - Utilizzati al 50 per cento i posti-letto delle cliniche universitarie

La Commissione permanente di sanità della regione Lazio ha affrontato ieri i problemi attinenti al rapporto tra le cliniche universitarie e l'amministrazione ospedaliera del Policlinico romano, svolgendo un esame approfondito della legislazione relativa.

La Commissione si è soffermata ad esaminare, in particolar modo, la legge ospedaliera n. 132 e il Decreto del Presidente della Repubblica n. 129 contenente lo schema tipo di convenzione tra gli ospedali e le cliniche ospedaliere, al fine di ricavare la massima legittimità giuridica alla stipulazione della nuova convenzione, che ponga « così fine ad una polemica che poteva essere risolta in precedenza » come rileva il comunicato emesso alla fine della riunione.

Relativamente ai problemi giuridici del personale paramedico la Commissione sanità afferma che devono essere immediatamente individuati strumenti capaci di mutarne la natura giuridica in quanto le leggi prevedono che esso debba essere fornito esclusivamente dall'amministrazione ospedaliera e non dall'Università.

Sui risultati della riunione il compagno Ranalli, consigliere regionale del nostro partito, ha espresso un giudizio complessivamente positivo rilevando però le responsabilità della direzione del Pio Istituto e dell'Assessorato regionale alla Sanità nell'aver disatteso « le leggi che prescrivono la direzione politica della Regione sull'assistenza svolta nelle cliniche universitarie, lasciata finora alla mercè dei baroni ».

« L'applicazione rigorosa — ha aggiunto Ranalli — della disciplina sanitaria nel Policlinico, e quindi della nuova convenzione consentirà il controllo democratico di queste strutture, i cui posti letto hanno avuto finora una utilizzazione di poco superiore al 50 per cento ».

Dopo aver sottolineato che la soluzione finale del problema è la riduzione del Policlinico a ospedale al pari degli altri e l'individuazione di un diverso spazio negli ospedali alle esigenze didattiche, Ranalli ha concluso che bisogna assicurare subito al personale paramedico universitario la differenza retributiva rispetto agli ospedalieri approntandone contemporaneamente il passaggio definitivo dal ramo statale a quello ospedaliero.

Conclusione a sorpresa delle indagini sulla tragica fine di Alvaro Di Genova

Evasione mortale: accusati i complici

Il « re dei furti » precipitò mentre con una fune si calava da una clinica nella quale era piantonato — Una donna imputata di omicidio colposo : gli fornì una corda troppo sottile per il suo peso

Dopo oltre un anno di indagini sulla tragica evasione di Alvaro Di Genova — il noto pregiudicato romano (lo chiamavano il « re dei furti e delle evasioni ») morto nel novembre del '72, mentre tentava la fuga dalla clinica « Villa Angela » calandosi da una finestra al terzo piano con una corda — il giudice istruttore Filippo Fiore ha indiziato di reato per omicidio colposo, procurata evasione, sostituzione di persona e falso in atto pubblico l'amica della vittima, Dolores Zangoli, di 32 anni.

Secondo i carabinieri, la donna riuscì ad entrare nella clinica — al Lungotevere delle Arti — dove era stato ricoverato Alvaro Di Genova, spacciandosi per una cugina dell'uomo che doveva scontare una condanna di cinque anni e due mesi di carcere. In quella occasione, la giovane fornì al detenuto una corda che venne nascosta nel bagno e che doveva servire a Di Genova per calarsi dalla finestra della sua camera fino al giardino della clinica. Fuori lo attendevano alcuni complici, a bordo di un'auto.

Alvaro Di Genova, che allora aveva 59 anni, mise in atto la sua fuga la sera del 26 nocembre del 1972: in questo modo rocambolesco avrebbe dovuto riacquistare la libertà per l'ennesima volta. Ma la corda non resse al peso e si spezzò quando il fuggitivo si trovava ancora ad una decina di metri dal suolo. L'evaso precipitò a capofitto e fu soccorso dai suoi complici, ormai in fin di vita per le gravi fratture riportate. Il giorno dopo, una telefonata anonima indirizzò i carabinieri in un'appartamento di via Ugento 23, al Quarticciolo. Su un lettino giace va il cadavere dell'evaso.

Tra le accuse a Dolores Zangoli c'è anche quella di omicidio colposo. I periti, infatti, hanno accertato che la corda fornita dalla donna è del tipo che comunemente viene usato per stendere i panni: quindi la corda era troppo sottile e non era assolutamente in grado di reggere il peso dell'uomo mentre questi si calava dalla finestre. Di tutto questo — sostengono i carabinieri — Dolores Zangoli avrebbe dovuto rendersi conto ed è per questo che è accusata anche di omicidio colposo.

Il magistrato inquirente, in fine, ha indiziato di reato per procurata evasione e omissione di soccorso il figlio del Di Genova, Costantino. Il giovane, infatti, stando sempre al rapporto dei carabinieri avrebbe caricato su un'auto il corpo del padre e lo avrebbe trasportato in via Ugento, dove i carabinieri hanno trovato il cadavere di Alvaro Di Genova, al quale l'ultima evasione era stata fatale, ponendo così fine ad un lungo curriculum di furti, scippi e truffe che avevano fatto di lui una delle più note figure della « mala » romana.

Alvaro Di Genova dopo uno dei suoi numerosi arresti

In corteo genitori e alunni della Regina Elena

Genitori e bambini della scuola elementare Regina Elena, di via Puglia, si sono recati ieri mattina in corteo alla sede della V e della VI Ripartizione del Comune per protestare contro la mancata sistemazione del refettorio e della cucina del loro istituto. Questi locali, infatti, sarebbero stati dichiarati non idonei dall'Ufficio di igiene.

Una delegazione di genitori, che è stata ricevuta dal vicedirettore della V Ripartizione dott. Mancini, ha avuto assicurazione che i locali di sistemazione dei locali inizieranno oggi stesso. I bambini quindi potranno usufruire al più presto della refezione.

Per il rinnovo del contratto di lavoro

Federconsorzi: primo sciopero dopo 25 anni

In lotta domani i dipendenti dei centri per spastici Da due mesi senza stipendio i lavoratori della Fonte Olimpia - Il 31 giornata di lotta regionale degli edili

I dipendenti della Federconsorzi, l'organizzazione di Bonomi, scendono oggi in sciopero per la prima volta dopo 25 anni, per rivendicare il contratto di lavoro e soprattutto per ottenere diversi rapporti di lavoro ancora ancorati a vecchi schemi. Lo sciopero è stato indetto dalla FIDEP-CGIL e dalla Federpubblici CISL, le due organizzazioni sindacali formatesi abbastanza recentemente all'interno degli uffici della Federconsorzi. I lavoratori daranno vita in mattinata a manifestazioni di protesta davanti alla sede della Federconsorzi in via Curtatone.

AIAS — Si fermano domani per tutta la giornata i dipendenti dell'Associazione Italiana Assistenza agli Spastici e dell'Assipolio Nido Verde per rivendicare dalla Regione il rispetto degli impegni presi da tempo: l'erogazione di un contributo straordinario, l'utilizzazione dei 400 milioni stanziati nel bilancio regionale del '73 per l'assistenza agli invalidi civili e agli spastici in particolare, l'intervento della Regione per dare l'avvio al « consorzio » come tappa intermedia per giungere alla pubblicizzazione del settore.

FONTE OLIMPIA — I 60 dipendenti della azienda che imbottiglia acque minerali non ricevono lo stipendio da novembre e non è stata loro corrisposta neppure la 13. Numerosi sono inoltre i creditori della azienda per discutere la situazione si svolge venerdì mattina un incontro alla Regione.

EDILI — La giornata di lotta di 24 ore del 31 gennaio della categoria è stata confermata ieri pomeriggio nel corso della riunione a livello regionale, con la partecipazione delle segreterie provinciali della CGIL-CISL e UIL di categoria. L'assemblea ha espresso un giudizio estremamente negativo sull'atteggiamento dei costruttori e ha ribadito la validità della vertenza per il contratto, l'occupazione, lo sviluppo dell'edilizia popolare.

vita di partito

● E' convocata per domani, alle ore 9,30, la commissione agraria regionale. Relatore il compagno Ranalli.

AVVISO URGENTE — Si invitano le sezioni della città e della Provincia a ritirare i manifesti e volantini nei centri di zona e di mandamento.

CALENDARIO RIUNIONE DEI PROBIVIRI - ZONA NORD — Oggi, alle ore 18: a PRIMAVALLE: Balduina, Torrevecchia, Primavalle, M. Mario, Ottavia (Ricci); a PONTE MILVIO: Cassia, Labaro, Prima Porta, Ponte Milvio, Osteria Nuova (Morgia); a TRIONFALE: Borgo-Prati, Mazzini, Trionfale (Cima).

COMMISSIONE ENTI LOCALI — Venerdì 18, alle ore 18,30, è convocata la Commissione Enti locali della Federazione; con il seguente o.d.g.: « Iniziativa degli Enti locali nell'attuale situazione economica e politica e battaglia per lo sviluppo del sistema delle autonomie ». Introdurrà il compagno Quattrucci. Parteciperà il compagno Giuliani, della Commissione nazionale Enti locali.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Venerdì 18, alle ore 18, è convocata in sede la Commissione federale di controllo.

ASSEMBLEE — Acilia: ore 19,30, ass. verde (G. Prasca); Porto Fluviale: ore 17,30, ass. scuola (Magni); Finocchio: ore 16, ass. femminile (Ciuffini); Moricone: ore 19,30 (Filabozzi); Rocca Priora: ore 17, ass. sull'agricoltura (Settimi); Macao Statali: ore 17,30, cellula P.I. (Di Cerbo); Ludovisi: ore 18, cellula Alberghieri; Monteverde Vecchio: ore 19, gruppo e segretari XVI circoscrizione (Azzolini); Nettuno: ore 16,30, ass. femminile (Ottaviano); Frascati: ore 18, attivo scuola (Marciano, Gagliardi); Moranino: ore 19, Commissione scuola gruppo V circoscrizione (Parca, Ciulfini); M. Mario: ore 19,30, segretari e gruppo XIX circoscrizione (Caputo).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula Matematica: ore 16,30, in Federazione.

C.D. — N. Gordiani: ore 19,30 (Vitale); Torre Maura: ore 19,30 (Cervi); Cinecittà: ore 19; Ardeatina: ore 19; Porta Medaglia: ore 19 (Rolli); Portuense: ore 19 (Marini); Tiburtino III: ore 19,30 (Crotali); Ostiense: ore 18 (Freda); Mazzini: ore 21 (Morrione); Montespaccato: ore 19 (Marchesi); Tor Sapienza: ore 17,30 (Cenci).

MANDAMENTO — Morlupo: ore 19, attivo (Bacchelli).

ZONE — « Zona Nord »: Borgo-Prati: ore 19, riunione compagni impegnati Comitati di quartiere (Molinari). « Zona Centro »: Trastevere: ore 19, segreteria di zona e consiglieri di circoscrizione (Nicese). « Zona Colleferro »: Valmontone: ore 16,30, segreteria di zona (Strufaldi, Cacciotti). « Zona Centro »: Trastevere: ore 20, segretari delle sezioni di zona (Cassani, Ciani).

CORSO DI STUDIO DI STORIA DEL PCI — Balduina: ore 18, 1ª lezione (Dainotto); Cinecittà: ore 17, Gramsci; 1a lezione (Pirone).

● In Federazione: ore 18, riunione cellula Policlinico e cellula Medicina (Ranalli, Fusco).

FGCI — Macao: ore 17, assemblea circolo; Frascati: ore 16,30, assemblea sulla scuola (Allemandi); Salario: ore 16,30, attivo circoscrizione Salaria (Iacona); Esquilino: ore 18, riunione cellula « Piero della Valle » (Rodano); Aurelio: ore 16,30, attivo circoscrizione (Giansiracusa); Torpignattara: ore 16, attivo cellule FGCI zona Sud (Veltroni, Ricerca); San Basilio: ore 19, incontro-dibattito « La nascita del PCI » (Consoli); Monte Mario: ore 18, corso di studio sul socialismo utopistico (Adornato).

Attivo FGCI

E' convocato per domani, alle ore 17, in Federazione, l'attivo della FGCI di Roma. Sono invitati i compagni dei circoli e delle cellule, la sezione Universitaria e le Commissioni scuola delle zone del Partito, il tema del dibattito è: « L'impegno della FGCI per la riuscita della giornata nazionale di lotta del 24 gennaio, indetta dagli organismi autonomi degli studenti ». La relazione sarà svolta dal compagno Walter Veltroni, della segreteria della FGCI di Roma; interverrà il compagno Amos Cecchi, responsabile nazionale degli studenti. I circoli sono invitati a riportare i cartellini delle tessere.

Il condono fiscale secondo le intenzioni della Giunta capitolina di centro sinistra

Un «regalo-premio» alla rendita fondiaria

Da più parti, e con diverse iniziative, si torna a parlare, in questi giorni, della imminenza di provvedimenti comunali in tema di condono fiscale.

Come sempre accade, quando per tanto tempo si discorre di uno stesso argomento, ma con angolazioni differenti, c'è, anche in questo caso, il rischio oggettivo di una certa confusione in materia. Per cui non sarà inutile tentare di ricapitolare la questione, sempre per quanto attiene il comune di Roma e i tributi di sua pertinenza.

Ben prima che da parte dello Stato si formulasse alcuna ipotesi di amnistia tributaria, l'amministrazione capitolina, a seguito in primo luogo dell'iniziativa e delle proposte del nostro partito, deliberò in via amministrativa (l'unica che gli compete) un'ampia campagna di concordati in tema di imposta di famiglia. Gli scopi, che con tale provvedimento si volevano perseguire, erano: a) eliminare — per quanto possibile — il ponderoso contenzioso che si era andato accumulando negli anni; b) recuperare, per via dello strumento « concordato », un cospicuo gettito di mezzi finanziari, altrimenti congelati nelle pieghe delle varie fasi di ricorso, di cui i contribuenti avevano fatto uso specioso (le lungaggini, peraltro, non sempre erano esclusivamente connaturate al sistema, pur defatigante e prolisso, se è vero come è vero che, in alcuni casi, decisioni su ricorsi assunti in sede di G.P.A. hanno atteso fino a 6 anni per essere materialmente stese e quindi comunicate al Comune senza che di tali enormità il sig. Prefetto di Roma sia stato chiamato dai competenti Ministri pur tanto solleciti a fornire cortesi, quanto doverose e pubbliche spiegazioni); c) agevolare, infine, i piccoli contribuenti, in una fase economica già tanto difficile, consentendo loro di porsi in regola con il fisco, ma nel contempo vedendosi « condonata » una quota del dovuto. In questo quadro, era del tutto coerente che il provvedimento non si estendesse ai grossi contribuenti inadempienti, (in primo luogo grandi possessori di aree fabbricabili e costruttori), che, a Roma soprattutto, hanno fatto dell'evasione fiscale una sorta di seconda professione.

Ma mentre la campagna concordatizia del Comune stava muovendo i primi passi, sopraggiunse la ben nota iniziativa dello Stato in materia di « definizione delle pendenze tributarie ». D'altra parte, prima ancora che venisse alla luce formalmente il decreto legge relativo, era cominciata una azione a largo raggio da parte degli organi governativi nei confronti delle linee direttrici del provvedimento del Comune di Roma, eccependosi che esso discriminava nei confronti dei grossi contribuenti: il che non solo era vero, ma era anzi una delle caratteristiche politiche dell'iniziativa. E' a questo punto, che è intervenuto il noto decreto-legge. Nonostante la dura battaglia svolta dai parlamentari comunisti, il provvedimento statale non ha inteso precludere i benefici del condono ai grossi evasori e, per quanto concerne i tributi locali, ha concesso ai Comuni la facoltà di adottare o meno, con apposita delibera, la normativa che presiede al condono nei tributi erariali, con un'applicazione cioè del tutto ripetitiva e meccanica di quei criteri.

Il provvedimento statale, inoltre, quando parla dei tributi locali assoggettabili al condono, elenca, complessivamente, l'imposta di famiglia, quella di patente, quella sul valore locativo, quella sull'incremento di valore sulle aree fabbricabili, i contributi di miglioria e quello per la manutenzione delle opere di fognatura. Ma non precisa se l'adozione del « condono » da parte dei Comuni debba coprire l'intero arco delle su elencate imposte comunali, ovvero possa riferirsi solo ad alcune.

A noi sembra che questa seconda ipotesi sia la sola giuridicamente corretta e, ancora più, politicamente opportuna, giacchè è a ogni singolo Comune che deve competere il giudizio sull'opportunità politica, amministrativa e finanziaria di « amnistiare » per questo o quel tributo.

E torniamo ai casi di Roma. Se, infatti, dovesse passare la tesi del tutto o niente (avallata dagli ambienti della maggioranza capitolina con note di agenzia), avremmo che quei grandi, abituali evasori che tutti sappiamo, ai quali verrebbe condonata l'imposta di famiglia per le somme clamorose ben note (mentre la campagna concordatizia comunale li escludeva), e a ciò il Comune sarebbe costretto non potendo disattendere le aspettative dei piccoli contribuenti godrebbero pure del condono per l'evasione degli altri tributi, e in primo luogo dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (un gran regalo-premio alla rendita fondiaria). Cioè essi, che hanno fondato le loro fortune sulla utilizzazione sfacciata della rendita parassitaria, finirebbero per essere graziati anche con riferimento al tributo che dovrebbe farli pagare (quanto inadeguatamente è purtroppo assai chiaro) proprio per lo sfruttamento di quelle rendite di posizione.

Ma vi è di più: a questo punto si ripropone al Comune di Roma il problema dell'atteggiamento da assumere nei confronti dei grandi evasori, problema che già è stato risolto dal Consiglio nel senso di escluderli da ogni condono.

Tale posizione deve essere riconfermata anche dopo la emanazione del decreto legge di condono. Infatti, non è possibile sfuggire a questa alternativa: o il decreto consente una tale differenziazione, ed allora essa non può non essere prevista anche dalla delibera comunale di applicazione; ovvero non la consente, ed allora il Comune di Roma deve deliberare egualmente in tale senso e sollevare questione di legittimità costituzionale della legge di condono per quanto concerne la sua applicazione ai tributi comunali.

Le questioni sono dunque delicate e molteplici: l'urgenza di provvedere al condono, la necessità di discutere a quali dei tributi locali esso si debba applicare nel caso di Roma; la opportunità di un'ampia discussione politica su tutta la vicenda del condono, con riguardo anche ai futuri compiti cui i Comuni saranno chiamati in connessione con l'entrata in vigore della Riforma Tributaria.

Ma il consiglio Comunale non si riunisce; la Giunta non affronta questi casi, come altri parimenti importantissimi problemi. Con la tentazione, poi, di risolverli in via d'urgenza, con l'acqua alla gola, facendo ricorso all'art. 140, mettendo cioè il Consiglio di fronte al fatto compiuto.

Ma anche a questo proposito « uomo avvisato è mezzo salvato »: deve essere chiaro che il condono in tema di tributi comunali si discute in aula e si decide in aula.

Noi comunisti ci batteremo con ogni determinazione perchè questa, e questa sola, sia la sede per un confronto democratico e per una decisione democratica.

Luigi Arata